

FERRO 3. LA CASA VUOTA

(*Bin-jip*) **Regia**, soggetto e sceneggiatura: Ki-duk Kim - **Fotografia**: Jang Seung-beck - **Musica**: Slvian - **Interpreti**: Hee Jae, Seoung-yeon Lee, Hyuk-Ho Kwon, Jin-Mo Joo, Jeong-Ho Choi - Corea del Sud 2004, 95', Mikado.

Il giovane Tae-suk si intrufola nelle case vuote quando gli inquilini sono in vacanza, non ruba nulla anzi vi effettua piccoli lavori. Un giorno incontra Sun-hwa, sposa infelice di un uomo più grande di lei. I due si innamorano e Sun-hwa decide di seguire Tae-suk nella sua vita errabonda. In una delle abitazioni vuote un cadavere fa sì che Tae-suk finisca in prigione e che lei sia costretta a tornare dal marito violento. Ma Tae-suk...

I protagonisti di *Ferro 3* sono due personaggi molto particolari, come spesso accade nei film di Kim Ki-duk. Ancora una volta infatti, il regista coreano ci mostra l'ordinaria vita quotidiana attraverso un punto di vista piuttosto inusuale. E infatti, ciò che Kim Ki-duk cerca di fare coi suoi film è di colpire il pubblico ponendosi delle domande ed esprimendo liberamente ciò che pensa, quasi sempre in palese rottura con l'opinione comune. Egli ammette che la vita può essere anche violenta e senza pietà e sa avventurarsi in temi che parlano di aspetti della vita mai trattati da nessun altro prima di allora. L'idea per questo film è nata da un particolare che ha suscitato la curiosità del regista, come egli stesso ha spiegato: "stavo togliendo un volantino che era rimasto impigliato nella serratura della porta d'entrata del mio appartamento quando mi colpì il fatto che le case a cui i volantini erano ancora attaccati dovevano essere rimaste vuote per giorni. L'immagine di una casa vuota in cui nessuno entra rimanda la mente a una persona molto sola, tagliata fuori dal resto della società. Ho voluto fare un film su un uomo che entra in quella casa e che riempie quel vuoto con il suo calore. Ho voluto io stesso che il titolo internazionale del film fosse *Iron 3*. Chi gioca a golf sa che la mazza numero tre è quella meno usata. Immaginatela infilata in una costosissima borsa da golf, usata anch'essa solo di rado. In questa immagine vedo la metafora di una persona abbandonata o di una casa vuota. Al tempo stesso essa è però anche l'arma con cui Tae-suk salva Sun-hwa, diventando così anche il simbolo della speranza di un cambiamento". (Circuito Cinema Magazine)

Bin-Jip (Ferro 3 è una mazza da golf), del celebrato regista coreano Kim Ki-duk, già premiato a Venezia nel 1999 con *L'isola* e conosciuto anche dal nostro pubblico cui è stato proposto di recente quell'affascinante poema in immagini che era *Primavera, estate, autunno, inverno... e ancora primavera*. Fascino e poesia anche qui, con un protagonista che non parla e che, al momento di cavarsi d'impaccio, con la donna di cui è innamorato, sublima l'azione in pura visionarietà. Nelle cifre di una spiritualità orientale affidate a una leggerezza elegante mai disgiunta però dalla profondità. Un film piccolo che riesce a diventare grande. Consola con il cinema, ha il respiro largo dell'arte. (Gian Luigi Rondi, Il Tempo)

Studente d'arte a Parigi, Kim Ki-duk sta nel solco della visionarietà di Antonioni che tuttavia personalizza con una tonificante dose di ironia e una spiritualità orientale. Vedi nel protagonista il rituale, emblema di disciplina e pulizia interiore, di lavare la biancheria e riparare gli oggetti nelle case occupate. (Tullio Kezich, Corriere della Sera)